

# MIGRARE PER SOPRAVVIVERE

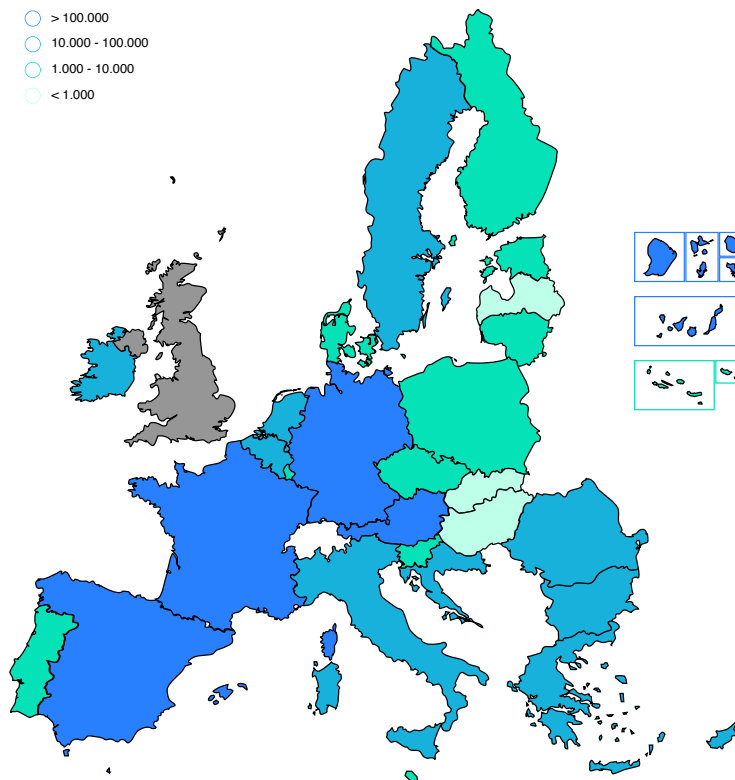


**295 milioni i migranti nel mondo**, con la previsione di superare la soglia dei 300 milioni nel 2023: circa un abitante della Terra ogni 30.

Secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro delle Nazioni Unite, nel 2019 erano circa 169 milioni le lavoratrici e i lavoratori migranti nel mondo, ovvero le persone che migrano per trovare lavoro, pari a oltre due terzi dei migranti internazionali.

Secondo un'analisi del 3 maggio 2023 promossa dal Parlamento europeo realizzata da Eurostat (l'istituto statistico dell'UE) finalizzata ad esplorare le cause dei flussi migratori, al 1° gennaio 2021 il numero totale di cittadini extracomunitari residenti nell'UE era di 23,7 milioni, ovvero il 5,3% della popolazione dell'UE.

#### RICHIESTE DI ASILO



**Stabile il numero dei cittadini stranieri residenti in Italia** – immigrati o nati nel Paese – che si è assestato, nell’ultimo quinquennio, **sui 5 milioni** (l’8,6% della popolazione), **che ridimensiona la retorica dell’invasione**. Chi giunge in Italia, peraltro, sia per canali regolari sia privo di documenti per l’ingresso legale, in una componente non trascurabile alimenta i flussi di transito verso altri Paesi o, semplicemente, intraprende altri progetti migratori che considera più vantaggiosi.

Ci sono tre principali fattori di spinta e di attrazione: **fattori socio-politici, fattori demografici ed economici e fattori ambientali**.<sup>1</sup>

Tra i **motivi socio-politici** che spingono le persone a scappare dal proprio paese ci sono le persecuzioni etniche, religiose, razziali, politiche e culturali. Anche la guerra o la minaccia di un conflitto e la persecuzione da parte dello stato sono fattori determinanti per la migrazione. Coloro che fuggono da conflitti armati, violazioni dei diritti umani o persecuzioni possono essere definiti profughi o migranti umanitari. Questa loro condizione influenza la loro destinazione, in quanto ci sono paesi che hanno un approccio più liberale di altri per quanto riguarda l’accoglienza dei richiedenti asilo. Questi migranti vengono accolti solitamente nel paese più vicino che accetta richiedenti asilo. Negli ultimi anni le persone arrivano in Europa per fuggire da conflitti, terrore e persecuzione nel paese d’origine. Nel 2019, nell’UE è stato riconosciuto lo statuto di protezione a 384.245 richiedenti asilo, oltre un quarto dei quali provenienti dalla Siria, seguiti da profughi afgani e venezuelani.

I cambiamenti demografici determinano come le persone si spostano e migrano. Fattori come l’invecchiamento o la crescita della popolazione possono influire sia sulle opportunità lavorative nei paesi d’origine sia sulle politiche d’immigrazione nei paesi di destinazione. **L’immigrazione demografica ed economica** è legata alle scarse condizioni di lavoro, a agli alti tassi disoccupazione e stato di salute generale dell’economia di un paese. Tra i fattori di attrazione ci sono salari più alti, maggiori possibilità di lavoro, miglior qualità di vita e opportunità di studio. Se le condizioni economiche non sono favorevoli e sono a rischio di ulteriore declino, le persone tenderanno a spostarsi verso paesi con prospettive migliori.

Le situazioni ambientali sono da sempre una delle cause della migrazione: le persone scappano da **disastri naturali** come inondazioni, uragani e terremoti. Con i cambiamenti climatici si prevede un peggioramento degli eventi climatici estremi e quindi un aumento del numero di persone in movimento.

Fattori come crescita della popolazione, povertà, sicurezza umana e conflitti rendono difficile calcolare con precisione il numero di migranti ambientali presenti nel mondo.

---

<sup>1</sup> I fattori di spinta sono i motivi che spingono le persone a lasciare il proprio Paese. I fattori di attrazione sono invece i motivi per cui le persone si spostano verso un determinato Paese.

## **Le stime variano dai 25 milioni a un miliardo di migranti ambientali entro il 2050.**

Nell'aprile 2023 il Parlamento europeo ha approvato la sua posizione sul nuovo patto sulla migrazione e l'asilo avviando i colloqui con i paesi dell'UE con l'obiettivo di concludersi entro febbraio 2024. Il nuovo patto sulla migrazione e l'asilo stabilisce procedure migliorate e più rapide in tutto il sistema migratorio ma ha già registrato il dissenso di molti Paesi.

Il **nuovo patto sull'immigrazione dell'UE** rappresenta una revisione del regolamento Dublino, che stabilisce quale Paese debba gestire ogni richiesta di asilo. Il sistema proposto incoraggia i Paesi membri dell'UE a contribuire in modo flessibile, adottando misure come la ricollocazione dei richiedenti asilo dal Paese di primo ingresso o il rimpatrio di persone senza diritto di soggiorno. Il nuovo sistema si basa sulla cooperazione volontaria e su forme flessibili di sostegno, che potrebbero diventare obbligatorie in periodi di maggiore pressione.

Le pressioni demografiche, la disoccupazione giovanile, le opportunità di lavoro nel paese di destinazione, la crescita delle reti di migranti e il desiderio di riunire le famiglie, tutti giocano un ruolo nella migrazione. Esiste anche un'interazione complessa tra aiuti e migrazione, che è ben lungi dall'essere una semplice causalità unidirezionale. In generale, la riduzione della povertà, obiettivo primario degli aiuti allo sviluppo, tende a rafforzare piuttosto che a scoraggiare - aumentando temporaneamente nel breve e medio termine i redditi familiari ma non complessivamente le condizioni di vita - la realizzazione dell'aspirazione a migrare.

La sperequata distribuzione dei beni e delle risorse planetarie resta una delle maggiori cause delle migrazioni globali: se il Nord del mondo, dove abita poco più di un sesto (meno di 1,4 miliardi di persone) degli abitanti della Terra, dispone di poco meno della metà del PIL mondiale, nel Sud i restanti 6,6 miliardi di abitanti se ne spartiscono la rimanente parte (52,7%); in particolare, il PIL medio annuo pro capite del Nord (54.300 dollari Usa) è ben 4 volte superiore a quello del Sud (13.000 dollari).

Come è noto, **lungo le rotte migratorie del Mediterraneo** (peraltro anch'esso interessato da disastrosi cambiamenti climatici, con un riscaldamento superiore al 20% della media globale) **scompaiono migliaia di migranti diretti in Europa**. Raggiungere le sponde del nostro Paese appare, per molti disperati che provengono dall'Africa in particolare, l'approdo più ravvicinato. Dal 2014 ad agosto 2023 i morti e dispersi accertati sono stati circa 28mila (ma probabilmente altrettante sono state le vittime di naufragi non intercettati).

A migliaia sono intercettati in mare e ricondotti nei centri di detenzione in nord Africa, dove – secondo l’Ohchr (2023) – *“ci sono ragionevoli motivi per ritenere che le persone migranti [...] siano vittime di crimini contro l’umanità e che atti di omicidio, sparizione forzata, tortura, riduzione in schiavitù, violenze sessuali, stupri e altri atti disumani sono stati commessi in relazione alla loro detenzione arbitraria”*. Di oggi la notizia di un nuovo naufragio al largo della Libia che ha provocato 61 morti, tutti annegati. Tra loro anche donne e bambini.

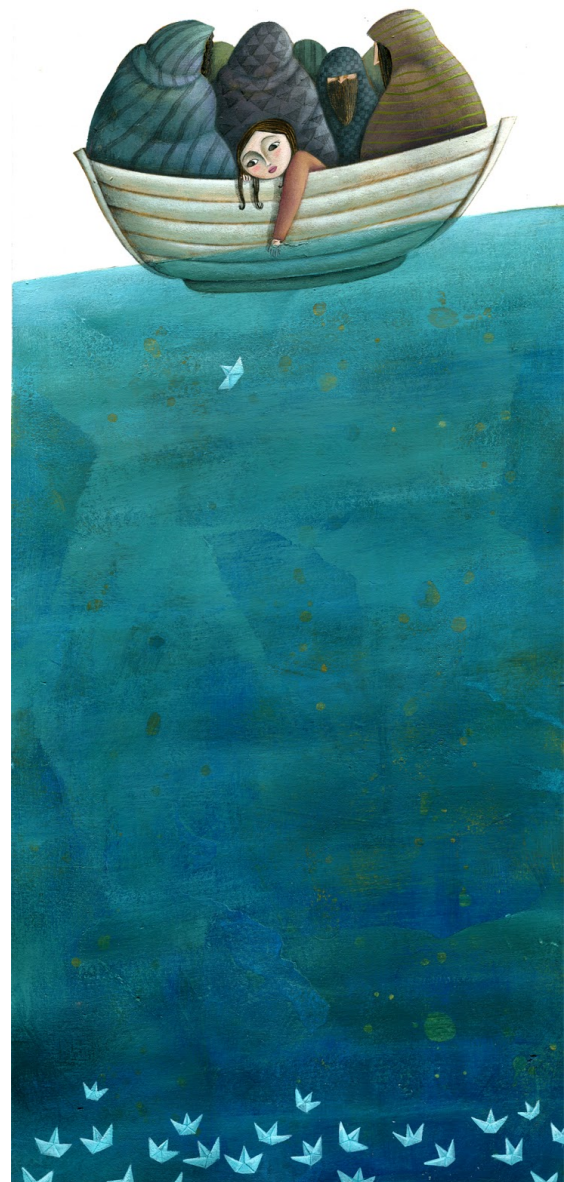
Nonostante ciò, **l’Italia**, non solo **nel 2022 ha rinnovato, per il sesto anno consecutivo e per ulteriori 3 anni, il memorandum di intesa con Tripoli, che prevede aiuti economici e supporto tecnico per ridurre i flussi**, ma il 16 luglio 2023 ha promosso anche la firma di un analogo memorandum tra la Ue e la Tunisia, che l’anno precedente aveva già impedito l’arrivo in Italia di oltre 38mila migranti, anche in questo caso nonostante le sistematiche violazioni dei diritti umani (quali l’abbandono di intere famiglie, anche con bambini piccoli, nel deserto libico).

Secondo Iripimedia, **tra il 2011 e il 2022 l’Italia ha stanziato oltre 47 milioni di euro per sostenere la Guardia costiera tunisina nel contrasto alle partenze**. Per non parlare dell'**accordo con l’Albania** per gestire il trattenimento forzato di alcune migliaia di migranti che, l’Italia, per evitare l’approdo nelle nostre coste, avrebbe dirottato recentemente. Accordo già contestato dal Tavolo Asilo e Immigrazione (Tai)

del quale fanno parte Acli, Arci, Cgil, Amnesty, Action Aid, Emergency e altre decine di realtà, e poi sospeso dalla Corte Costituzionale di Tirana.

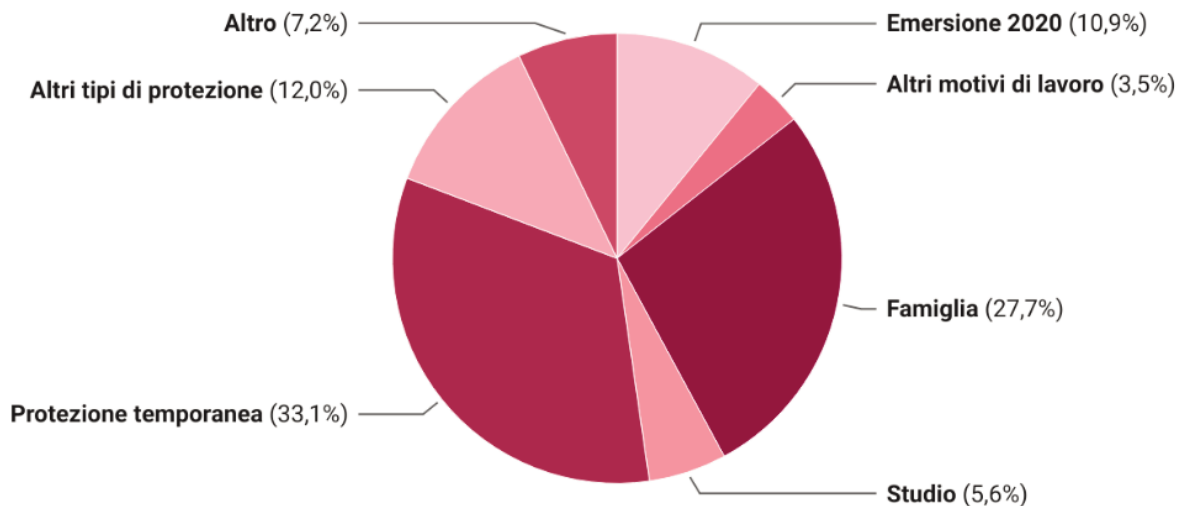
## **ITALIA: UN PAESE STORICAMENTE DI FORTE MIGRAZIONE CHE HA DIMENTICATO IL SUO PASSATO**

In Italia, **l’ampliamento delle quote di ingresso dei lavoratori stranieri** (452.000 nel triennio 2023-2025), formalizzato dal Decreto flussi del 27 settembre 2023, **finirà anch’esso per tradursi** - secondo quanto riportato nel *"Dossier Statistico immigrazione 2023"* del Centro studi e ricerche Idos – come largamente avvenuto



nel passato, in mancanza di una riforma strutturale dei restrittivi meccanismi di ingresso e permanenza per lavoro, **nell'emersione di lavoratori in nero già irregolarmente presenti.**

### ITALIA. Nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel 2022: motivi di rilascio

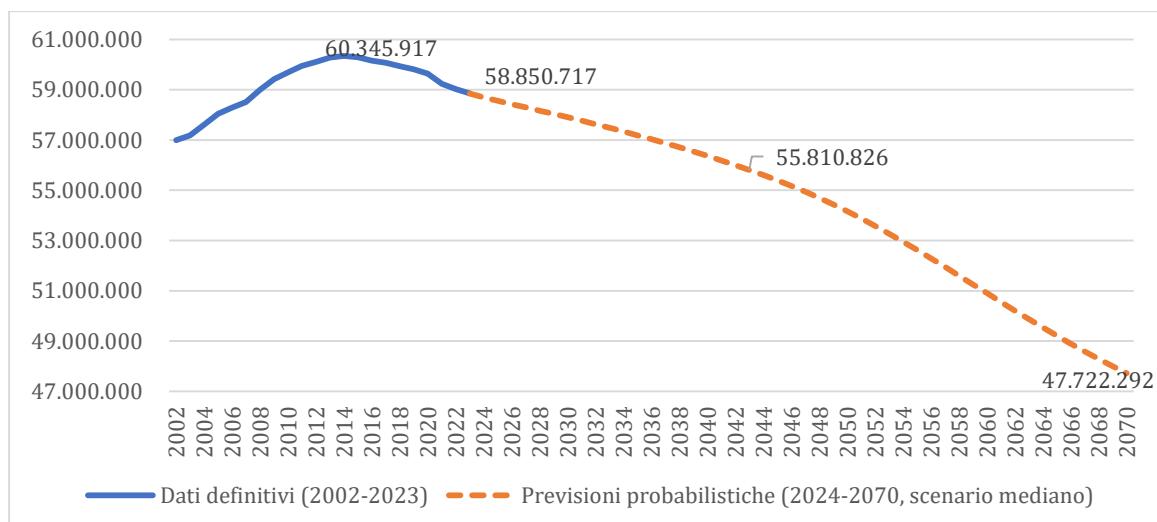


Fonte: Istat e Ministero dell'Interno

La misura risponde alle pressioni dei datori di lavoro, in preoccupante carenza di manodopera aggiuntiva sin dalla crisi pandemica (l'attuale fabbisogno del mercato occupazionale è stimato in circa 830mila unità nel triennio).

In un Paese dove la diminuzione della popolazione è un fenomeno oramai consolidato con evidenti ricadute anche sul mercato del lavoro (già oggi gli over 50 rappresentano il 39,0% degli occupati), il tema dovrebbe riguardarci tutti da vicino.

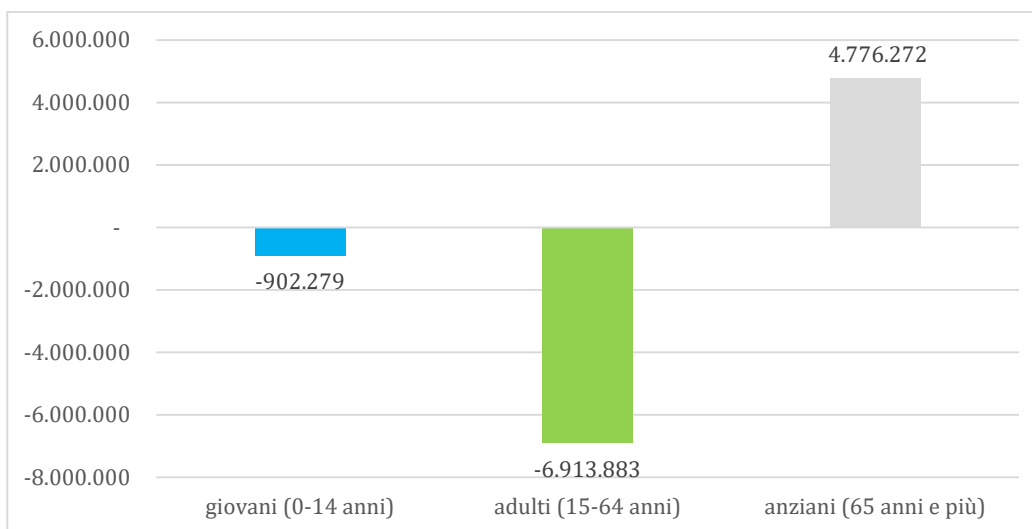
Figura 1 – Popolazione residente in Italia, 2002-2070



Fonte: elaborazione FDV su dati ISTAT



Figura 2 – Variazione assoluta della popolazione residente in Italia per grandi fasce d'età (2043/2023)

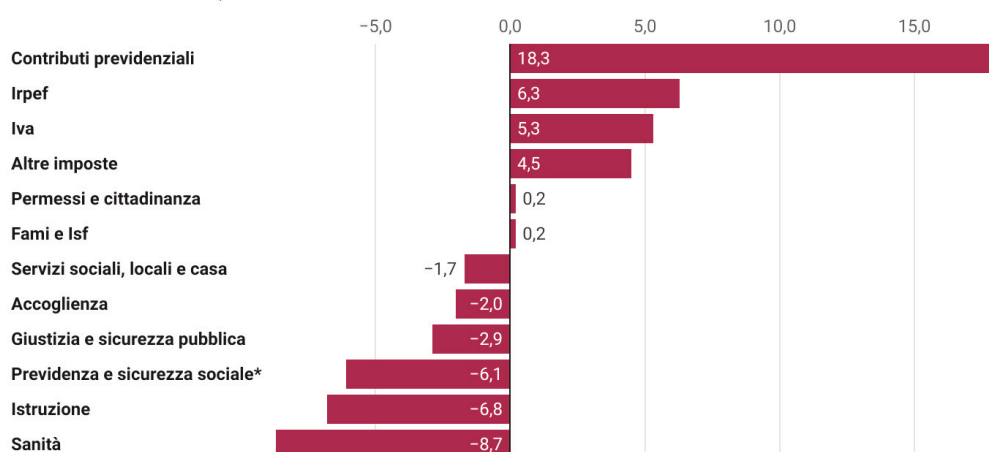


Fonte: elaborazione FDV su dati ISTAT

Senza scadere in una lettura utilitaristica delle migrazioni, il provvedimento governativo sui flussi implica la consapevolezza che l'apporto demografico ed economico dei migranti è fondamentale al sistema Paese.

### ITALIA. Confronto tra entrate e uscite dello Stato per l'immigrazione: miliardi di euro (2021)

Saldo entrate/uscite: 6,5 miliardi di €



\* Dato riferito ai soli lavoratori non comunitari.

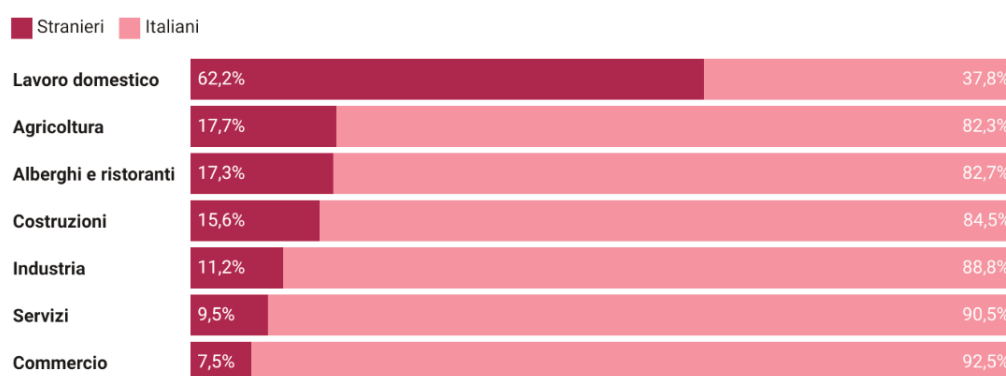
Fonte: stima Idos su fonti varie

Si resta fermi, però - spiega il Dossier - da un lato all'irrealistica procedura della chiamata "al buio" dall'estero e, dall'altro, alla sclerotizzata dicotomia tra lavoratori

da selezionare e rifugiati da respingere, invece che puntare su meccanismi di regolarizzazione permanente su base individuale e su un raccordo più funzionale tra asilo e mercato del lavoro.

Complessivamente **gli stranieri** incidono per il **10,3%** (2.374.000, il 42,2 % sono donne) **sul totale degli occupati** e per il **16,0% sui disoccupati**. Si conferma, inoltre, la **rigida divisione del lavoro per cittadinanza e genere**, con più di un terzo delle lavoratrici straniere (34,0%) impiegate nei servizi domestici o di cura alle famiglie (2,4% le italiane) e il 42,2% degli uomini occupato nell'industria e nelle costruzioni (35,6% gli italiani).

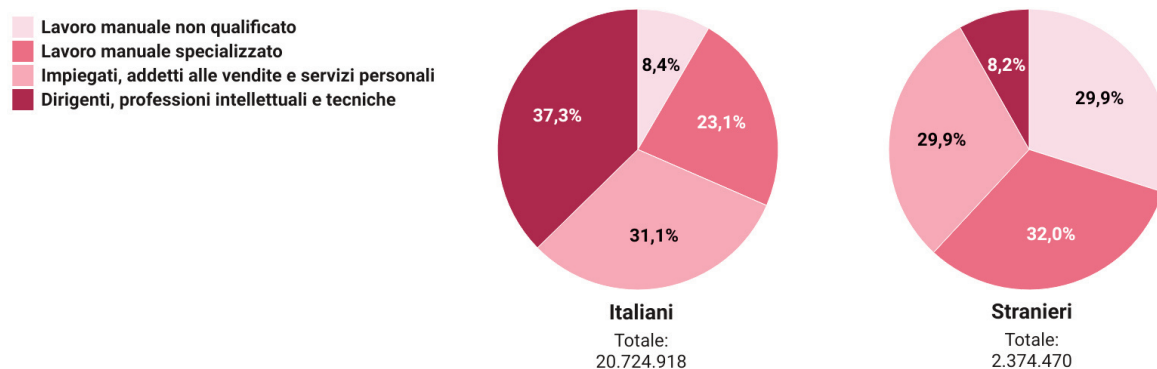
### ITALIA. Incidenza degli stranieri sul totale dei lavoratori per settore di attività (2022)



Fonte: Rfl-Istat

**L'Italia continua a occupare massivamente gli stranieri in attività manuali e a bassa qualifica, da cui derivano retribuzioni inferiori:** i non comunitari dipendenti da aziende del settore privato percepiscono, secondo l'Inps, il 31,2% in meno della media nella stessa categoria (15.707 euro annui rispetto a 22.822).

### ITALIA. Lavoratori stranieri e italiani: distribuzione per tipo di professione (2022)



Fonte: Rfl-Istat



Secondo l'Osservatorio Placido Rizzotto sono 405 i Comuni italiani nei quali si riscontrano pratiche illegali nel lavoro agricolo: 129 al Nord, 82 al Centro, 123 al Sud e 71 nelle Isole. Rispetto al censimento del 2018, quando erano 205, sono raddoppiati, confermando che lo sfruttamento in agricoltura è diventato pressoché "fisiologico" nell'intera filiera agro-alimentare, anche di eccellenza.

A sua volta il lavoro domestico, i cui lavoratori sono per il 70% immigrati, nel 2022 ha visto diminuire il numero di occupati, soprattutto stranieri: questi ultimi sono circa 622mila, per un calo dell'8,4%, che in molti casi è indice di uno **scivolamento nel lavoro nero**, favorito anche dall'assenza di adeguate politiche di welfare e fiscali mirate a incentivare il lavoro regolare.

In Italia, **gli immigrati mostrano un buon livello di partecipazione sociale e sindacale, con più di 1 milione di tesserati ai sindacati confederali** (8,7% del totale) e **un tasso di sindacalizzazione** (rapporto tra il numero dei lavoratori dipendenti e quello dei tesserati) **più elevato degli italiani (44% vs 36,7%)**. Un importante canale di affiliazione sindacale è quello dei patronati, che nel 2022 hanno assistito oltre 175mila stranieri per le pratiche di rilascio o rinnovo dei titoli di soggiorno e hanno gestito quasi 9mila domande di ricongiungimento familiare, circa 15mila pratiche di cittadinanza italiana e oltre 240mila richieste di assegno unico universale (il 21% del totale).

Secondo un'analisi di Bankitalia **900mila famiglie in meno prenderanno l'Assegno di inclusione che ha sostituito il Reddito di cittadinanza** (garantendo al governo 1,7 miliardi di risparmio all'anno).

Nonostante in Italia **la quota di residenti stranieri in situazione di povertà e di esclusione sociale** sia del **40%** (quasi doppia rispetto agli italiani), pari a **2 milioni di persone**, a giugno del 2023 solo un decimo di essi (10,7%), cioè meno di 215.000, fruiva del Reddito di cittadinanza. Dal 2024, il nuovo Assegno (che pure, avendo dimezzato il requisito decennale della residenza continuativa, avrebbe potuto estendersi a un 20% aggiuntivo di beneficiari stranieri), contemplando nuovi e più stringenti requisiti, di fatto ridurrà l'attuale platea di beneficiari stranieri a un terzo, ovvero ad appena 73.000 individui, il 3,6% di tutti quelli in condizioni di indigenza e marginalizzazione.

Condizioni che renderanno ancora più proibitivo, per gli immigrati, l'acquisto di una casa, costringendoli a ripiegare su abitazioni economiche nelle periferie dei grandi centri urbani o nell'hinterland, alimentando così ghettizzazione e disagio abitativo.

In quanto al **salario minimo**, secondo i dati Eurostat (luglio 2023) il 77% dei Paesi Ocse ha introdotto un limite alla retribuzione sotto la quale non è possibile scendere. Più nello specifico, in Unione Europea sono 22 i Paesi ad avere previsto un salario minimo.

Fortemente caldeggiato dall'ITUC e, nonostante l'approvazione, nel 2022, da parte della Commissione europea di una direttiva sul tema (che siamo tenuti a recepire come tutti gli Stati membri entro due anni dalla sua entrata in vigore), il Governo Meloni continua a contrastare ogni provvedimento in tal senso. Il [testo della proposta di legge sul salario minimo](#) firmato da PD e M5S aveva iniziato lo scorso 11 luglio 2023 l'iter dell'esame parlamentare in Commissione alla Camera in abbinamento ad altre proposte.

Il dibattito sul tema ha visto scontrarsi posizioni favorevoli e contrarie, talvolta trasversali, tra maggioranza, opposizioni e parti sociali (sindacati, e associazioni dei datori di lavoro). Il 6 dicembre dopo l'esame delle commissioni la Camera ha votato a maggioranza, con 153 sì, 3 astenuti e 118 no, in un confronto aspro tra le forze politiche, un testo radicalmente modificato con gli emendamenti di maggioranza che svuotano la proposta iniziale e affidano due deleghe al Governo in materia di *“retribuzione dei lavoratori e di contrattazione collettiva nonché di procedure di controllo e informazione”*, con 6 mesi di tempo per l'attuazione dopo l'approvazione definitiva al Senato. I leader dell'opposizione hanno tolto la firma dal testo.

**L'Italia rimane, dunque, l'unico Paese non solo tra i sette maggiori Stati economicamente avanzati del pianeta a non avere una misura di questo tipo** anche se un fondamento costituzionale di una legge sul salario minimo può essere ritrovato nell'articolo 36, che sancisce il diritto a una retribuzione adeguata: *“Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa.”*

Il lavoro e la libertà personale e sociale dei cittadini sono al centro dei principi della nostra Costituzione, in una cornice di diritti lungimirante che, non a caso, tutela anche la libertà della residenza, oltre a garantire protezione politica è umanitaria.

## **GIORNATA INTERNAZIONALE DEI MIGRANTI: L'IMPEGNO DEI SINDACATI**

In occasione della Giornata Internazionale dei Migranti che si tiene il 18 dicembre, il Segretario Generale dell'ITUC (Confederazione Sindacale Internazionale), Luc Triangle, ha dichiarato: *“Il movimento sindacale globale è con i lavoratori migranti. Per i sindacati un lavoratore è un lavoratore, indipendentemente dallo status migratorio.”*

I sindacati sono fondamentali per salvaguardare i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori migranti, migliorare le condizioni di lavoro attraverso la contrattazione collettiva e costruire una *governance* della migrazione basata sui diritti attraverso il

dialogo sociale. Ecco perché l'ITUC chiede un [nuovo contratto sociale](#) per creare società ed economie più inclusive.

**Sindacati di tutto il mondo impiegano diverse strategie per garantire che tutti i lavoratori, compresi i lavoratori migranti, siano trattati con dignità e uguaglianza in linea con le tutele internazionali del lavoro.**

Il *Global Compact* è un quadro di cooperazione non vincolante costruito, nel 2018, attorno a 23 obiettivi. Attraverso il sostegno e le attività, essi hanno finora contribuito alla sua attuazione. In sintesi, il loro impegni si concretizzano nel:

- sostenere la libertà di associazione e la protezione dei lavoratori migranti dallo sfruttamento e da altri abusi legati al lavoro.
- Istituire centri di informazione e servizi di consulenza che aiutino i migranti e gli aspiranti migranti ad affrontare complesse procedure di migrazione e reclutamento.
- Fornire assistenza legale per accedere alla giustizia in casi di violazioni dei diritti umani e del lavoro.
- Organizzare formazione professionale e linguistica per sostenere l'inclusione dei lavoratori migranti nel mercato del lavoro e società



La relazione [Sindacati in Azione per i Diritti dei Lavoratori Migranti](#), mette in mostra le attività organizzative, campagne d'informazione, *advocacy* e sostegno diretto svolte dalle organizzazioni sindacali di alcuni paesi, tra cui: Argentina, Kenya, Gran Bretagna, Turkia, Stati Uniti, Nigeria, Indonesia, Corea, Australia.

Per raggiungere questi obiettivi, secondo l'ITUC, anche i Governi devono fare la loro parte:

- Porre le norme del lavoro, come la libertà di associazione e i diritti di contrattazione collettiva, al centro dei sistemi che governano la migrazione e **rispettare la Dichiarazione dell'ILO sui principi e i diritti fondamentali nel lavoro.**

- **Ampliare i percorsi di migrazione regolare**, con pieni diritti dei lavoratori e non discriminazione, e **creare programmi di regolarizzazione** per i migranti in situazione irregolare.
- **Garantire un accesso effettivo alla giustizia.**
- **Rimuovere le barriere all'accesso dei migranti alla sicurezza sociale** e garantire la parità di trattamento da parte dei sistemi di sicurezza sociale dei cittadini nazionali e dei migranti.
- **Implementare un salario minimo vitale universale** per garantire posti di lavoro dignitosi ai lavoratori migranti.
- **Ottenere il riconoscimento reciproco delle competenze e delle qualifiche** nei paesi di origine e di destinazione attraverso il dialogo sociale.

Contrariamente ai precedenti Obiettivi di sviluppo del Millennio, l'**Agenda 2030 per gli Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs)** contiene **tre riferimenti espliciti alla migrazione**, riconosciuta come un elemento importante di una serie di questioni interconnesse.

Questo quadro globale e universale, che si applica a tutti i Paesi, richiede la protezione del lavoro per tutti, compresi i migranti (Target 8.8); riduzione delle disuguaglianze all'interno e tra i paesi, anche attraverso la facilitazione di una migrazione ordinata e sicura (Target 10.7) e la riduzione dei costi di transazione delle rimesse dei migranti.